

Naufragio



Stefano Severi

Un'onda arrivò dal largo ingrossandosi, imbiancandosi di schiuma e travolgendo il relitto. Anthony fu scaraventato in mare e rinvenne di soprassalto. Mise i piedi sul fondale per tirarsi su, l'acqua gli arrivava alla vita. Strizzò gli occhi infastidito dal sole mentre i capelli gli gocciolavano lungo la fronte e sul collo.

Ma che diavolo è successo?, si disse.

Si sforzò di ricordare, ma i pensieri gli arrivavano lenti e ingarbugliati.

Ricordava la partenza da York Town, sul sipario di quel tramonto infuocato. Le nuvole erano sfumate di rosso e il grido dei gabbiani si mescolava con la voce dei marinai, con l'odore del fumo di tabacco e il sapore dell'arancia che stava mangiando. Poi il mare aperto e le vele spiegate, la prua della St. Elena che avanzava tra le onde e l'acqua che ribolliva nella scia dalla poppa. Ogni uomo era al suo posto, il ponte lustrato e ordinato, le cime addugliate. Ma era successo qualcosa durante l'undicesimo giorno di navigazione, Anthony iniziava a ricordare. Il mare si era fatto grosso e dall'orizzonte era arrivato il fronte nuvoloso, quindi i fulmini e la pioggia, e l'aria si era fatta più fredda. Il vento fischiava tra i pennoni e anche se i marinai erano tutti al lavoro, non c'era stato niente da fare contro quell'onda gigantesca. Era arrivata silenziosa come un fantasma, e dopo aver sollevato la nave e averla girata su un fianco l'aveva ribaltata. Chi non era affondato con la St. Elena stava naufragando nel mare in burrasca. Anthony si era salvato aggrappandosi a un relitto, ma non era stato il solo, con lui c'era anche il Capitano.

Il marinaio si guardò intorno, vedeva la spiaggia e un boschetto di palme, sul versante occidentale una lingua di scogli scompariva sotto la superficie dell'acqua. Non c'era nient'altro, il resto era oceano.

«Capitano Smith» gridò Anthony avvistando un uomo inerte sulla battigia.

L'uomo si mosse ma non rispose, e il marinaio uscì dall'acqua per raggiungerlo.

«Si svegli» continuò scuotendolo per le spalle.

Il Capitano aprì gli occhi, «Signor Jhonson?»

Anthony annuì.

«C'è qualcun altro?» domandò l'ufficiale.

«Non credo.»

«Dio, che tempesta, è un miracolo esserne usciti vivi.»

«Già.»

«Mi aiuti a rialzarmi» disse il Capitano porgendogli la mano «Bisognerà fare un giro.»

Anthony gli prese la mano e lo aiutò.

Ispezionarono l'isola ma le uniche cose che trovarono furono un secchio e un remo spezzato, quindi si rifugiarono all'ombra del palmeto.

«Va' in malora, neanche un cocco su queste maledette palme» disse Anthony facendosi largo tra i tronchi.

«Mh, vero.»

Anthony si scrollò la sabbia dai pantaloni e tastò un rigonfiamento. Si infilò la mano in tasca e ne estrasse un astuccio per tabacco.

«Qui dentro dovrei avere dei fiammiferi» disse aprendolo, «Il tabacco è da buttare, ma questi forse no.»

«Bene, li metta su quel sasso ad asciugare.»

Anthony annuì e li poggiò sul sasso.

«Che fame, cosa darei per una fetta di pane» disse il marinaio.

«Forse potremmo...»

Anthony lo guardò «Cosa?»

«Sarà pieno di granchi su quegli scogli, non crede?» rispose il Capitano indicando le rocce.

Il vento era calato e le onde di risacca si stavano abbassando. I due uomini andarono sugli scogli e cercarono nei buchi e sotto i sassi, ma non trovarono neanche un granchio, solo dei molluschi orticanti. Decisero allora di provare a pescare nel basso fondale, con la speranza di fiocinare un pesce grazie al remo spezzato. La riva era piena di pesci, ma quei maledetti erano troppo veloci. Provarono per tutto il pomeriggio, e quando giunse il tramonto si ritrovarono sfiniti e assetati.

Il sole calava dietro l'orizzonte, enorme e torrido, diventando più scuro ogni minuto che passava.

«Speriamo che arrivi la pioggia» disse Anthony.

«Speriamo che ci avvisti un bastimento di passaggio» fece eco l'ufficiale, «La rotta che stavamo seguendo è conosciuta, è possibile che qualcuno venga a ripescarci.»

«Certo, come no.»

«Dobbiamo crederci, signor Jhonson. A York Town mi aspettano mia moglie e mia figlia; devo assolutamente tornare da loro» l'ufficiale si passò una mano tra i capelli, poi continuò «E lei, chi ha lasciato a terra?»

«Monica, la mia fidanzata. È una brava ragazza, sa? E ha un petto così» disse Anthony sorridendo «Lavora al Drago, l'osteria della città, ha presente?»

«Sicuro, chi non conosce il Drago?»

«Sua moglie e sua figlia, come si chiamano?» domandò Anthony.

«Mia moglie Lorena, la bambina Amelia.»

«Se dovessimo farcela, vorrei conoscerle» propose Anthony.

«Che Dio l'ascolti. La inviterò per cena a casa mia, e lei porterà la sua fidanzata. Ho un paio di bottiglie buone giù in cantina, sarebbe l'occasione per aprirne una.»

«Una soltanto?»

Il Capitano si lasciò sfuggire un risolino. «Ha ragione, magari qualcuna. Però adesso» continuò l'ufficiale «Sarebbe il caso di provare ad accendere il fuoco, che ne dice?»

Il marinaio assentì, «Sì, lo credo anch'io.»

Ormai era il crepuscolo, e la sabbia che per tutto il giorno era stata bianca e luminosa appariva grigia.

Prepararono un innesco con delle foglie di palma, quindi Anthony prese i fiammiferi e si avvicinò al Capitano, «Tenga, lo faccia lei» disse porgendogli il pacchetto.

«Perché io? Sono suoi.»

«E se non ci riuscissi? È lei l'ufficiale.»

Il Capitano strinse le labbra come a pensarci, poi prese il pacchetto dalle mani di Anthony e si inginocchiò estraendo un fiammifero. Esitò, e infine strofinò la testina sulla striscia ruvida. Dall'attrito s'accese una scintilla, ma un istante dopo si spense.

«Va' all'inferno» disse il Capitano.

Prese un secondo fiammifero e riprovò. Divampò di nuovo la scintilla ma questa volta s'accese la fiamma. Gli occhi del Capitano si spalancarono soddisfatti mentre le foglie prendevano fuoco in un lento scoppiettare. «Ecco. Ecco. Mi passi la corteccia» disse l'ufficiale.

Le fiamme divamparono sfidando la notte incombente, e le ombre presero a danzare sulla spiaggia. I due uomini si lasciarono pervadere da una strana euforia e cominciarono a saltare intorno al fuoco. Le ombre delle palme erano lunghe e sottili, e il soffio del vento una brezza leggera. I due naufraghi si misero a cantare una

vecchia canzone marinaresca, ebbri come ubriachi. Certo nessuno dei due si sarebbe comportato così sulla terra ferma, ma loro non stavano a York Town, bensì su quel pugno di sabbia.

Erano passati due giorni e di vele all'orizzonte non se n'erano viste. Una volta Anthony credette di scorgere qualcosa, una nave forse, ma quando chiamò il Capitano per fargliela vedere, l'ufficiale lo convinse che si stava sbagliando.

Anthony era finalmente riuscito a pescare un pesce, ma gli era costato una fatica immane. Il Capitano gli aveva chiesto di darglielo, che lo avrebbe cucinato e poi diviso, e lui lo fece, ma per nulla contento perché avrebbe voluto mangiarselo tutto da solo.

Quella mattina il cielo si scurì e il mare divenne del colore del ferro. Le nuvole si fecero basse e buie, la superficie dell'acqua increspata dal vento. Anthony e il Capitano si fermarono sulla spiaggia con le facce rivolte verso l'alto, in attesa. Infine echeggiò il tuono, e dopo qualche istante le gocce cominciarono a cadere. La pioggia prese a battere la sabbia, le palme e sull'oceano – che si punteggiò come un ricamo.

«Ehi Jhonson, prenda il secchio, dobbiamo riempirlo e fare una scorta d'acqua» disse il Capitano staccando le labbra dalle mani a coppa.

Anthony fece finta di non sentire.

«Signor Jhonson, è lì vicino a lei, deve solo girarlo.»

Il marinaio si voltò verso di lui, sulla sua faccia aveva un'espressione di sfida.

«Perché non se lo fa da solo? Non siamo più sulla sua nave.»

Era da un po' che avevano smesso di pescare, adesso cercavano di procurarsi il cibo in un altro modo. Dopo aver raccolto una dozzina di molluschi li avevano sgusciati e disposti sulla sabbia. Poi avevano ammassato delle pietre e si erano messi ad aspettare all'ombra del palmeto. Non avevano visto molti uccelli da quando erano sull'isola, ma di tanto in tanto ne arrivava uno dal largo che si fermava sulla spiaggia a riposare.

Anche se aveva smesso di piovere c'era un gran vento e le onde rollavano sulla battigia. Anthony stava giocherellando con una pietra passandosela da una mano all'altra. Stava pensando di andare a bere un sorso dal secchio quando vide un uccello farsi strada tra le nuvole. Forse era frutto della sua immaginazione, ma ora che il volatile si era avvicinato diventando più grande, il marinaio si convinse che era reale. Il pennuto planò

atterrando a un palmo dai molluschi. Anthony si alzò in piedi e il cuore cominciò a battergli più forte per l'emozione. L'uccello aprì le ali emettendo un verso, poi prese ad ingozzarsi di molluschi.

Il marinaio si avvicinò fin dove sperava di non essere scorto, si coordinò e scagliò la pietra. Il grave tagliò l'aria sibilando, veloce, e colpì l'uccello sulla testa che si accasciò su un fianco.

«Sì, l'ho preso» gridò.

Il Capitano sentì la voce del compagno, si voltò verso i molluschi e realizzò quel che stava succedendo.

«Bravo! Però si sbrighi, si sta rialzando.»

Anthony era scattato verso il volatile, scagliando un'altra pietra e colpendolo ancora. L'aveva quasi raggiunto e già si pregustava il momento in cui gli avrebbe spezzato il collo, quando il pennuto si rimise sulle zampe e dopo un paio di saltelli aprì le ali e spiccò il volo.

«Maledetto! Torna indietro» urlò, «Eccolo, eccolo, è caduto in acqua!» continuò raggiungendo il mare agitato.

«A me non sembra che sia caduto.»

«Sì invece.»

«Ma cosa fa, dove va con quelle onde?»

Anthony si era tuffato in acqua senza neanche levarsi i vestiti. Nuotava verso il largo in cerca dell'uccello.

«Mi dica, da che parte» gridò il marinaio.

«Torni indietro, quello se n'è volato via.»

Un'onda colpì Anthony costringendolo ad inghiottire acqua salata, un'altra lo sommerse spingendolo verso il fondo. Il marinaio riuscì a riemergere ma aveva perso l'orientamento, e solo quando un'onda lo spinse più in alto delle altre poté individuare la spiaggia. Nuotò contro corrente, ogni bracciata gli costava fatica. Ce la mise tutta, sforzandosi e arrancando, e infine riuscì a raggiungere la riva dove lo aspettava il Capitano.

«Cosa aveva in mente di fare, uccidersi forse? Ha anche perso la camicia» disse l'ufficiale prendendolo per un braccio.

«Mi lasci» rispose Anthony scrollandoselo di dosso, «Volevo mangiare.»

«Lei sta dando i numeri, mi auguro che se ne renda conto.»

«Stia zitto, parla lei che non ha fatto niente da quando siamo arrivati.»

«Ah, è così? Ce l'ha ancora per quel misero pesce che ha pescato. E poi mi dica: chi è che ha acceso il fuoco?»

Anthony lo guardò serrando le mascelle, e senza dire una parola si ritirò nel boschetto di palme.

Poco dopo cominciò a piovere e l'acquazzone cessò solo durante la notte. Il Capitano si era addormentato sotto un riparo di foglie, mentre Anthony, pur di non stargli vicino, si era raggomitolato contro il tronco di una palma.

«Andrà a finire che morirai di freddo» si disse, «Dovresti dormirci tu sotto il rifugio, non quello stupido bastardo.»

La notte passò, e finalmente il sole fece capolino sull'oceano. Anthony uscì dal palmeto per raggiungere la spiaggia che in breve si sarebbe scaldata. Si lasciò cadere sulla sabbia, intirizzito e tremante, e si addormentò. Sognò.

Stava seduto a un tavolo del Drago, la taverna di York Town. Da lì poteva vedere Monica, la sua fidanzata, che si avvicinava per servirgli un boccale di birra e un piatto di mare. La ragazza lo raggiunse e si chinò in avanti posando le vivande sul tavolo, lui le guardò la scollatura.

«Quando avrai finito potrai portarmi di sopra» gli disse strizzando un occhio.

Anthony sorrise, poi cominciò a mangiare. Sentiva i sapori esplodergli sulla lingua: l'aspro del limone, la sapidità dei latterini e il dolce gusto dei pomodori.

C'era un sacco di gente nella locanda e risuonava un allegro vociare. In molti si avvicinavano al marinaio, tutti volevano incrociare il bicchiere con l'unico superstite della St. Elena.

Per Anthony Jhonson Urrà!, gridò qualcuno.

Anthony alzò il boccale per brindare, era felice come non si sentiva da tempo. Già pregustava tutto quello che avrebbe fatto ora che era in salvo. Pensò a Monica che lo aspettava di sopra, al suo materasso comodo, e il cuscino, oh sì, il cuscino; che dormita avrebbe fatto non appena avesse chiuso gli occhi.

Ma in quel momento qualcosa cambiò: le voci si smorzarono e la luce si schiarì. Le persone si immobilizzarono e le pareti si sgretolarono mostrando di nuovo la spiaggia. C'era sabbia ovunque, sul bancone, sui tavoli, e più in là ecco il boschetto di palme. Anthony inarcò le sopracciglia e portò il boccale alle labbra. Bevve, ma nel boccale non c'era birra, bensì acqua salata.

Il sole riempiva il cielo e lui dovette schermarsi gli occhi con le mani per proteggersi, ma il caldo era così forte che la pelle cominciò a bruciargli. Sentiva male ovunque, e tutto era diventato bianco come un abbaglio. Si

sentì cedere le gambe, e in quel delirio di sofferenza e orrore riconobbe ancora un suono: uno stormo di albatro che attraversava il cielo gridando, prendendosi beffa di lui.

Quando Anthony rinvenne era pomeriggio. Mezzo addormentato si passò una mano dietro al collo e il dolore per le bruciature gli esplose fin dentro la testa. Era come se gli avessero spento dei carboni sulla schiena, e aveva una sete spaventosa. Si alzò zoppicante dirigendosi alle palme. Attraversando il confine ombroso della vegetazione superò un tronco abbattuto e raggiunse il Capitano.

«Mio Dio, ma cosa le è successo?» domandò l'ufficiale.

«Mi sono addormentato al sole. Non mi dica che non se n'era accorto; lei mi ha lasciato lì a morire.»

«Non dica scemenze.»

Anthony si guardò intorno «Dov'è il secchio? Ho sete.»

«E lì, dov'è sempre stato» gli rispose «Ehi, Jhonson, non si azzardi a finirla» continuò.

«Berrò solo quello che mi spetta» grugnì il marinaio.

Anthony prese il secchio e se lo portò alle labbra; riusciva quasi a sentire il profumo dell'acqua tanto la desiderava. Fece un sorso, poi un altro e un altro ancora. Si fermò, adesso avrebbe dovuto restituirlo, invece continuò a trangugiare quanta più acqua poteva.

«Basta» gli ordinò il Capitano.

Il marinaio continuò a tracannare, facendo scorrere per la foga rivoli di acqua dagli angoli della bocca. L'ufficiale si lanciò contro di lui travolgendolo, e insieme rovinarono per terra. Il secchio cadde sulla sabbia, versando quel che rimaneva.

«Maledetto» gridò il Capitano colpendolo in faccia «Quella era la mia parte. La mia parte!»

I pugni scesero uno dopo l'altro mentre il viso di Anthony si riempiva di sangue, non poteva fermarlo, Smith era furioso.

Il marinaio frugava nella sabbia cercando qualcosa per difendersi, Finalmente riuscì a scovare una pietra, quindi la strinse, e colpì. I pugni cessarono all'istante, e il Capitano si accasciò su un fianco.

Allora Anthony si alzò, e trascinandosi tra le palme andò verso il remo spezzato.

«Signor Jhonson, la prego, pensi a mia moglie e mia figlia.»

Il marinaio prese il legno appuntito e ritornò dal Capitano, sul suo volto c'era un'espressione di follia.

«Eccola che arriva, Si prenda la sua parte!» gridò Anthony conficcandogli il remo nel petto.

Si alzò un urlo lacerante, e la camicia dell'ufficiale si tinse di rosso. Il Capitano Smith spalancò gli occhi e le sue palpebre tremarono per qualche istante, infine si fermarono.

La Sea Storm procedeva a vele spiegate solcando l'acqua come una lama. Le luci dell'alba rischiaravano l'orizzonte mentre il Primo Ufficiale scrutava l'oceano con il cannocchiale. Stava volgendo la lente a babordo quando avvistò qualcosa. Abbassò lo strumento, il fumo si scorgeva anche a occhio nudo.

«Capitano Warren, qualcuno deve aver acceso un fuoco laggiù» disse indicando l'isolotto.

Il Capitano si avvicinò, lisciandosi la barba ramata, «Ha ragione.»

«Ordini?» chiese il Primo Ufficiale.

«Faccia preparare la scialuppa.»

Mentre la nave calava l'ancora, un manipolo di marinai si mise a lavorare al verricello.

Sulla lancia salirono il comandante, due uomini e il Primo Ufficiale. Raggiunsero la riva a colpi di remi, il fumo proveniva da dentro il boschetto di palme.

Gli uomini attraversarono la spiaggia e si infilarono nel palmeto.

«Cos'è questo odore?» domandò uno dei marinai.

«Sembrerebbe carne sul fuoco» rispose il Primo Ufficiale.

Superato un tronco abbattuto trovarono un uomo steso sulla sabbia, aveva la pelle bruciata dal sole, la barba ispida e lunga, il viso segnato dalle ferite.

«Madre santissima, ma che è successo quaggiù?» disse il Primo Ufficiale chinandosi sopra delle ossa.

«Non è possibile, se l'è mangiato» continuò un marinaio indicando quel che restava del cadavere del Capitano con il remo conficcato nel torace.

«Aiuto» supplicò Anthony. I capelli scuri e insabbiati gli cadevano sulla fronte, le labbra erano piene di croste.

«È ancora vivo» esclamò un marinaio.

«A-acqua.»

«Cosa aspettate, dategliela»

Un marinaio si chinò sul naufrago e gli porse la borraccia.

«Preparatelo per la scialuppa, lo porteremo con noi» ordinò il Capitano al Primo Ufficiale.

«Ma è sicuro?»

«Sì. E che Dio abbia pietà di lui.»

«Vattene, lasciami in pace, non è colpa mia se l'albatro se n'è volato via» biascicò Anthony.

«Che significa?» domandò un marinaio.

«Non dategli retta, sta delirando» rispose il Capitano.

«Cosa vuole fare con i resti del cadavere?» chiese il Primo Ufficiale.

«Che domande, seppellitelo.»

Quando Anthony si svegliò non gli fu chiaro dove si trovasse, ma capì di essere in salvo. Accanto al suo letto c'era un marinaio seduto su una sedia.

«Dove siamo?» domandò Anthony con un filo di voce.

«Finalmente, ti sei svegliato.»

Anthony strizzò le palpebre, la testa gli stava scoppiando. La luce gli appariva brillante e i colori vividi, troppo vividi.

«Che mi avete fatto, perché sto così male?»

«Non ti agitare, chissà cos'hai passato su quell'isola.»

Il superstite si girò di scatto come se avesse udito qualcosa.

«È qui, non è così? Il Capitano è qui con noi.»

«Sissignore è sulla nave, sarà sul ponte di comando.»

Il viso di Anthony si iniettò di paura. «No, è in questa cabina» disse fissando un punto sulla parete. Poi spalancò gli occhi e dopo un attimo cominciò a dimenarsi come se volesse liberarsi da qualcosa «Vattene, va via, tu sei morto» sbraitò.

Il marinaio tentò di calmarlo poggiandogli le mani sulle spalle, ma Anthony lo colpì con un pugno.

«Me l'hai rotto» disse l'uomo toccandosi il naso e allontanandosi.

Il marinaio si fermò sulla soglia mentre Anthony continuava a rigirarsi nel letto come un'anguilla, e prima di chiuderlo dentro e lasciarsi alle spalle quel pazzo bruciato dal sole, sputò a terra e imprecò: «Dovevamo lasciarti a crepare su quell'isola, cannibale figlio di puttana.»

La Sea Storm attraccò a York Town l'undici agosto alle dieci del mattino. Era una giornata ventosa, e sebbene i gabbiani si muovessero agili nel vento, i rondoni avevano il loro da fare per districarsi nell'aria.

Il Capitano Warren indugiava sul ponte di comando, cercando tra la folla le facce che sperava di trovare. Fortunatamente il messaggio che aveva inviato durante lo scalo a Whale Cape era stato più veloce di loro, e l'ufficiale tirò un sospiro di sollievo quando vide che sulla banchina, davanti a una carrozza, stazionavano il Capo della Polizia e un uomo in camice bianco.

Quando la nave fu assicurata alle bitte e pronta per scaricare le merci, una coppia di inservienti uscì dalla carrozza e insieme alle due autorità salirono a bordo. Il Capo della Polizia e il medico salutarono il Capitano, e dopo i dovuti convenevoli predisposero il trasferimento del sopravvissuto. I due inservienti fecero ingresso nel ponte di coperta, e poco dopo ne uscirono con Anthony in camicia di forza.

«Lasciami in pace, io il secchio te lo volevo ridare» gridò il superstite mentre veniva trascinato sulla passerella e poi sulla banchina.

Frattanto che le autorità si congedavano i due inservienti fecero salire Anthony sulla carrozza e montarono con lui. «Ma certo, hai ragione, sarebbe stato meglio affondare con la tua dannata nave» continuò il naufrago, mentre il medicò prendeva posto accanto al cocchiere.

Schioccò un colpo di frusta e i cavalli cominciarono a trottare per la via principale. La carrozza uscì dal porto seguita dal rumore degli zoccoli sull'acciottolato. Il tiro a due percorse Iron Street e oltrepassò la banca per giungere innanzi all'osteria dove da una finestra, la cameriera – con un fazzoletto tra le mani – piangeva la sorte del suo fidanzato. E mentre le grida del sopravvissuto si facevano più sottili e lontane, e i passanti tornavano a fare quel che avevano interrotto, la carrozza proseguì, inesorabile, verso l'Istituto psichiatrico di Hillville.